

Gazzetta del Sud 7 Novembre 2021

L'esercito dei pusher. In un mese 112 arrestati un affare da tre milioni

«Allo Sperone sono entrati 150 chili di fumo, e sono già finiti», diceva un pusher. «Un volo hanno fatto», commentava l'altro. Gli affari di droga a Palermo vanno a gonfie vele. Da Brancaccio al Cep, da Ballarò a Partanna Mondello. Il supermarket dello spaccio soddisfa ogni richiesta: l'ultima indagine dei carabinieri, che stanotte ha portato ad altri 31 arresti, racconta di una partita di “Yahama”, l'hashish più scadente; altri clienti preferivano “Porsche” o meglio “Amnesia, «che è una bomba - diceva uno spacciato - ne prendo dodici panetti». La merce per una sera. Si rifornivano a Ballarò. E poi spacciavano in giro per la città.

A Partanna Mondello, Giuseppe Di Francesco aveva messo su una fiorente attività coinvolgendo i familiari più stretti: il fratello Marco (21 anni), il padre Angelo (53 anni), la madre Rosa Colombo (54 anni) e la moglie Giuseppina Magnasco (32 anni).

I fratelli Antonino e Walter Pitasi, assieme allo zio Pietro e a Maurizio Randazzo operavano invece a Borgo Nuovo, Cep e Cruillas; Salvatore Spataro all'Albergheria. È l'ultima fotografia dello spaccio al termine di un mese drammatico: «Negli ultimi 35 giorni abbiamo eseguito 112 misure cautelari in quattro distinte operazioni - dice il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale dei carabinieri - Sono stati sequestrati 16 chili di sostanza stupefacente e tanta altra droga è stata smerciata, abbiamo segnalato alla prefettura 107 acquirenti». Un quadro allarmante, nel corso delle indagini erano state già arrestate in flagranza 62 persone e denunciate 32 a piede libero. L'esercito dello spaccio, quello finito in carcere nell'ultimo mese spostava tre milioni di euro all'anno. L'economia di alcune zone franche della città. Gli investigatori del nucleo operativo della Compagnia San Lorenzo ci sono arrivati partendo da una segnalazione di spaccio nell'ex Onpi di Partanna Mondello, la casa di riposo comunale oggi occupata abusivamente da una settantina di famiglie. Lì, sono state piazzate alcune telecamere. E così è stato possibile documentare in presa diretta l'attività di spaccio.

«C'è tanta droga a Palermo e dietro il grande affare si muove Cosa nostra», spiega il generale De Liso. Le ultime indagini coordinate dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dalla sostituta Giorgia Spiri dicono che il business criminale più lucroso del momento è organizzato nei minimi dettagli dalle cosche: sono i boss a rifornire le reti di spaccio, e nei quartieri ci sono squadre di vedette che controlla gli affari. Per provare a sviare le indagini, gli ultimi spacciatori sistemavano le dosi anche in una macelleria vicino al cimitero dei Cappuccini. Oppure, consegnavano la droga sull'uscio di casa, davanti a un bambino. Ancora minori in situazioni di disagio.

Le intercettazioni raccontano soprattutto la frenesia dei contatti per l'approvvigionamento della merce. Il problema più grosso per gli spacciatori è restare senza sostanza stupefacente. Tanta è la domanda. Di Francesco chiedeva alla madre Rosa Colombo di portargli la "benzina" perché era "a secco": «Cioè, io avi che sono senza benzina, ha tre ore, tre ore». In un altro dialogo, invece, la droga veniva indicata col nome di una marca di sigarette.

«La clientela resta trasversale - spiegano gli investigatori - dallo studente universitario al commerciante, al funzionario». Alcuni professionisti, fra i clienti più affezionati, preferivano le consegne a domicilio. Per le ordinazioni, ci sono i cali center della droga, in funzione 24 ore su 24.

Che sta succedendo a Palermo? I colpi inferii a Cosa nostra negli ultimi anni non sembrano aver fermato gli affari dei boss: la droga, ma anche le scommesse on line. Sempre più spesso gli spacciatori hanno intercessi nel settore del gioco. Anche se ufficialmente risultano nullatenenti e beneficiano del reddito di cittadinanza: dei 112 raggiunti da misure cautelari, 60 percepivano il sussidio pubblico. Ormai, il reddito di cittadinanza è quasi uno status symbol per i pusher. E, intanto, provavano ad accaparrarsi un'altra fornitura ancora. Su questo versante c'è un'altra indagine della Dda: i padrini di Porta Nuova sembrano avere canali importanti per portare a Palermo grossi quantitativi di hashish e cocaina. Dalla Calabria, dalla Campania. Ma anche attraverso le gang nigeriane di Ballarò.

Salvo Palazzolo